CLXIII SEDUTA

VENERDI' 21 APRILE 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente: "Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione"». (57) (Discussione e approvazione):

MANCA 3283
SERRA GIUSEPPE 3284
FRAU 3285
SASSU 3286
MELIS PIETRO 3286
MARCIANO 3287
MEDDE 3288
BRANCA 3288
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 3288
ZUCCA 3291
COSTA 3293
(Votazione segreta) 3294
(Risultato della votazione) 3294

Secondo rapporto di attuazione del Piano di rinascita dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1965. (Continuazione e fine della discussione):

ABIS, Assessore alla rinascita 3273
PAZZAGLIA 3282

La seduta è aperta alle ore 10.

FRAU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione del secondo rapporto di attuazione del Piano di rinascita dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1965.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del secondo rapporto di attuazione del Piano di rinascita dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1965.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute nel 1967 l'attività di attuazione del Piano del 1965. Il Consiglio, per l'anno 1966, è stato costantemente impegnato dalla discussione e dall'approvazione del Piano quinquennale e del terzo programma esecutivo. Discutere l'attività di attuazione vuol dire non solo esaminare il ritmo della spesa ed il rapporto tra importi programmatici e importi impegnati e erogati, ma soprattutto valutare serenamente come, alla prova dei fatti, gli istituti e i meccanismi previsti dalla 588 e dalla legge regionale numero 7 hanno operato.

Sono state avanzate, da parte di tutti i settori, molte critiche sul ritardo della presentazione del documento; convegno con i colleghi che bisognerà essere più solleciti per l'avvenire e penso di potermi impegnare a presentare il terzo rapporto di attuazione entro il prossimo mese di maggio. Ritengo, però, che, anche con uno sforzo organizzativo ulteriore,

il rapporto d'attuazione non possa arrivare in aula prima del mese di aprile dell'anno successivo a quello cui il rapporto si riferisce. Prego i colleghi di voler considerare che la legge sulla contabilità generale dello Stato permette che si eroghino fondi sino all'ultimo giorno di gennaio dell'anno successivo a quello cui il bilancio si riferisce, per cui, anche a voler essere ottimisti, si debbono prevedere 15-20 giorni perchè i vari uffici chiudano le contabilità, altrettanti perchè trasmettano i dati al Centro di Programmazione e almeno 20 giorni perchè il Centro elabori i dati e prepari il rapporto. Si giunge così alla fine del mese di aprile, data che può essere considerata ragionevole perchè il rapporto venga presentato al Consiglio.

Una ulteriore precisazione debbo ai colleghi che hanno richiesto il rispetto della lettera delle disposizioni legislative in materia: per il disposto dell'articolo 7 della L.R. 11 luglio 1962, numero 7, la Giunta dovrebbe presentare al Consiglio regionale il rapporto di attuazione prima della presentazione dello stesso al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; per il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 5 e dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 588 il Comitato dei Ministri dovrebbe ritrasmetterlo al Consiglio regionale. Se si seguissero queste procedure il Consiglio dovrebbe esaminare il documento due volte; è facile quindi rilevare che fra la legge nazionale e quella regionale esiste una sfasatura; ritengo che proprio riferendosi a questo i colleghi relatori di maggioranza intendessero proporre modifiche alla legge numero 7.

Passando all'analisi il più possibile obiettiva e serena dei dati presentati all'attenzione del Consiglio, credo che possiamo renderci conto che la situazione non è così disastrosa come è stata presentata dai colleghi dell'opposizione, anche se non possiamo definirla nè ottimistica nè soddisfacente. Ho disponibili i primi dati, non definitivi, anche per l'anno 1966 e ho fatto preparare dagli uffici un diverso accostamento di cifre di quello che è stato riportato nel secondo rapporto di attuazione. Ho fatto disporre le cifre in tre diversi gruppi: nel primo gruppo quelle riferentisi alle opere per le quali è preminente, per la spendita delle somme, l'impegno della pubblica amministrazione (OO.PP. e infrastrutture in genere); nel secondo gruppo le cifre per la spendita delle quali è preminente l'impegno dei privati (contributi, mutui); nel terzo gruppo, infine, quelle per le quali è richiesto un impegno misto: della pubblica amministrazione e della iniziativa privata.

Nel primo gruppo abbiamo stanziamenti per 37 miliardi e 340 milioni (lo stesso raggruppamento di cifre è stato fatto dalla minoranza di sinistra nella sua relazione). Gli impegni ammontano per il 1964 a 10 miliardi e 39 milioni, nel 1965 a 17 miliardi e 652 milioni, nel 1966 a 28 miliardi e 332 milioni; le erogazioni a 114 milioni per il 1964, 3 miliardi e 418 milioni per il 1965, 10 miliardi 677 milioni per il 1966. Esaminando il secondo gruppo di cifre, abbiamo stanziati 27 miliardi e 300 milioni; impegnati nel 1964, 6 miliardi e 12 milioni, nel 1965, 18 miliardi e 487 milioni, nel 1966, 24 miliardi e 36 milioni; erogati per il 1964, 3 miliardi e 260 milioni, per il 1965, 12 miliardi e 754 milioni, per il 1966 6 miliardi 609 milioni. Per il terzo gruppo, 16 miliardi e 160 milioni di stanziamenti; impegni di 2 miliardi e 45 milioni per il 1964, 6 miliardi e 105 milioni per il 1965, 8 miliardi e 276 per il 1966, con erogazioni di 775 milioni nel 1964, 2 miliardi 411 milioni nel 1965, 4 miliardi e 671 milioni nel 1966.

Riportando in una visione globale tutti gli impegni assunti, su uno stanziamento di 80 miliardi e 800 milioni sono stati impegnati: nel 1964 18 miliardi e 96 milioni, nel 1965, 42 miliardi 244 milioni, nel 1966, 60 miliardi 644 milioni, con una spesa in erogazione effettiva di 4 miliardi e 149 milioni per il 1964, 18 miliardi e 583 milioni per il 1965, 31 miliardi e 957 milioni per il 1966. A un esame di questi primi dati, anche se provvisori, per il 1966, ci rendiamo conto che gli impegni costituiscono il 75 per cento degli stanziamenti disponibili e le erogazioni il 53 per cento. In particolare, la categoria degli incentivi alle iniziative private e quella delle infrastrutture coprono rispettivamente, come impegni, l'88 e

il 76 per cento dello stanziamento programmato.

Se vogliamo analizzare questi dati, ci rendiamo conto della continua progressione, registrata nell'impegno delle somme, dovuta ad una maggiore esperienza che nell'anno si è andata acquisendo e al superamento delle diverse difficoltà che di volta in volta si sono presentate. Gli scatti fra un anno e l'altro incominciano ad avere una grossa importanza proprio perchè, a mano a mano che si arriverà al perfezionamento degli strumenti e dei mezzi, si riuscirà ad impegnare, mi auguro, interamente le somme disponibili.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). E il terzo programma esecutivo?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Spero di presentare a maggio il terzo rapporto di attuazione e discuteremo allora in modo approfondito sul terzo esecutivo. Comunque, a parte il terzo esecutivo (del quale si dovrà discutere al momento opportuno) a me interessava in questo momento citare solo questo dato: che le cifre in assoluto che a mano a mano si vanno impegnando ed erogando, sono sempre in crescendo. Col che intendo dimostrare che la capacità di impegno e di spendita va aumentando a mano a mano che l'organizzazione degli uffici si sta rendendo più efficiente.

MANCA (P.C.I.). Non sono dati consolanti.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Onorevole Manca, non credo che siano dati consolanti; l'ho detto in apertura e credo pertanto di essere sufficientemente obiettivo.

Scendendo, in particolare, ai settori che sono stati poi citati dai vari colleghi, dobbiamo rilevare alcuni altri dati; per esempio, un dato molto significativo penso che sia quello riferito all'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale, che vedeva un impegno di 455 milioni nel 1964, di 1 miliardo e 347 milioni nel 1965 (su una somma stanziata di 3 miliardi e 550 milioni) e vede invece impegnati nel 1966 3 miliardi e 99 milioni. Evidentemente, il settore si è mosso, i piani organici sono stati presentati e si è riusciti ad impegnare quasi la globalità della somma stanziata nei primi programmi esecutivi. Questo è un dato molto importante, perchè corrisponde al fatto che le difficoltà che gli operatori del settore hanno riscontrato all'inizio nella preparazione del piano organico sono state, almeno in gran parte, superate; quindi si è entrati in una logica diversa da quella precedente e si presentano, oggi, piani organici senza più le difficoltà iniziali. La nostra impostazione, che prevede l'erogazione solo di fronte ad un piano realmente organico, capace cioè di fornire una visione panoramica della economicità dell'intervento, è stata da varie parti criticata in quanto determinerebbe un ritardo nella spendita: ebbene, debbo dire che i dati citati confermano invece la fondatezza della nostra impostazione, che benchè basata su più rigorosi criteri di erogazione, non ha impedito una rapida e massiccia spendita degli stanziamenti previsti. E' confortante, inoltre, constatare come l'aver insistito in questa impostazione abbia determinato un soddisfacente orientamento del settore nella direzione voluta dal Piano.

Credo che alcune considerazioni possano essere fatte sugli impegni e sulla spesa. Quale è la differenza, almeno una delle principali differenze, fra l'impegno e la spesa? Intanto, al momento dell'impegno si è esaurita la parte principale dei doveri dell'amministrazione. La spesa poi è legata a momenti successivi che non dipendono (o almeno non dipendono totalmente) dall'efficienza della Amministrazione; quindi è sbagliato, a mio giudizio, valutare l'efficienza dell'Amministrazione regionale con il raffronto stanziamenti-somme erogate. Direi che è più logico e più giusto raffrontare gli stanziamenti con le somme impegnate, poichè solo questa fase si svolge all'interno dell'apparato burocratico della Regione, mentre poi nell'esecuzione si introducono elementi estranei all'Amministrazione regionale. Nel caso, per esempio, delle opere pubbliche, anche in quelle appaltate ed iniziate, poichè esse vanno pagate a stati di avanzamento e richiedono naturalmente vari anni

prima del collaudo (e quindi dell'erogazione totale) queste somme resteranno sempre in cassa per un anno o due. Poniamo le dighe, al momento in cui se ne inizierà la costruzione prevista in questi programmi... *(interruzione dell'onorevole Manca)*.

Onorevole Manca, se lei vuole divertirsi ad interrompere, la capisco, ma cerchi di rientrare in una certa logica. Un'opera lei può appaltarla in quanto abbia disponibili le somme necessarie...

MANCA (P.C.I.). Per le esigenze della Sardegna non ha senso impegnare, ma si devono realizzare le opere. Se ci fermiamo all'impegno delle opere mi pare insufficiente...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* La ringrazio di questa interruzione perchè mi dà motivo di precisare ulteriormente il mio pensiero. Dicevo che l'impegno massimo della Giunta arriva fino all'impegno amministrativo. L'altra parte è legata ad elementi che l'Amministrazione può sollecitare ma non determinare. Perciò non si può dire che tra le somme stanziate e quelle erogate intervengano solo responsabilità amministrative. Citerò l'esempio della nave-traghetto, che ha immobilizzato 6 miliardi i quali, non solo non sono erogati, ma non lo saranno se non tra un paio d'anni: questi 6 miliardi non possono rappresentare ancora un motivo di critica per la non spendita, in quanto sono stati indirizzati ed impegnati giustamente nella direzione che il piano richiede, mentre non dipende dalla diretta responsabilità della Regione la rapida costruzione della nave. Non si possono, lo ripeto, confrontare i dati delle somme erogate con i dati delle somme stanziate. A queste, più giustamente, ritengo che debbano essere confrontate le somme impegnate. Il ritardo nell'erogazione è dovuto ai tempi tecnici occorrenti per la realizzazione delle opere, in quanto il contributo viene erogato, nella maggior parte dei casi, a completamento dei lavori. L'erogazione pertanto non può essere contestuale all'impegno che la Giunta assume; anche queste sono somme che giacciono nella tesoreria ma sono già impegnate.

Onorevole Manca, lei stamattina è particolarmente caustico. (*Interruzioni*).

Possiamo parlarne più avanti, adesso stiamo parlando di agricoltura.

Per le opere pubbliche l'incremento delle erogazioni è in relazione al ritmo dei lavori in corso, i cui importi vengono liquidati, come dicevo, a stati di avanzamento. Per l'industria, l'attuazione degli interventi previsti dai primi due programmi esecutivi, che aveva raggiunto livelli sensibilmente elevati nel 1965, ha registrato un notevole incremento anche nel corso del 1966. Le erogazioni sono passate da 8 a 12 miliardi, cifra, quest'ultima, che rappresenta oltre il 70 per cento dello stanziamento complessivo del settore, che era di 17 miliardi. Tale incremento è dovuto al superamento di alcune difficoltà che sono già evidenziate nel testo del rapporto di attuazione: fra queste, in particolare, quella relativa alla ricerca mineraria ed alla società finanziaria. Permangono, tuttavia, le molte difficoltà inerenti all'attuazione dell'intervento previsto per opere infrastrutturali sull'area e nei nuclei. Infatti, benchè con l'approvazione della 717 sia stato superato il problema di liquidità della Cassa, quest'ultima potrà intervenire a pieno ritmo solo dopo il 30 giugno del 1967, cioè quando verrà predisposto il programma organico previsto dal piano di coordinamento. Attualmente la stessa Cassa può intervenire unicamente per le opere urgenti, nell'ambito delle aree e dei nuclei che abbiano ottenuto almeno il prescritto parere della competente Commissione interministeriale sul relativo progetto preliminare del piano regolatore. In merito giova rilevare che, per quanto riguarda la Sardegna, i predetti pareri o non sono ancora intervenuti (come a Olbia), o sono intervenuti solo di recente (Sassari, Sulcis-Iglesiente ed Arbatax) e, pur essendo intervenuti già da tempo (Oristano e Cagliari), hanno comportato, almeno per le opere più impegnative, previsioni di notevole entità che hanno ritardato l'apprestamento dei relativi progetti esecutivi.

Io vorrei citare qualche esempio di come possano determinarsi alcuni ritardi e mi riferisco, per questo, ad alcune opere pubbli-

che che sono sostanzialmente dirette a vantaggio del settore turistico: sono esempi che ho preso a caso (potrei citarne molti altri) soltanto per rendere l'idea del problema. Prendiamo come esempio la rete elettrica al servizio di zone turistiche, che appare una delle cose più semplici da realizzarsi. Il programma prevedeva un complesso di opere per circa 300 milioni, su un totale di 2 miliardi e mezzo stanziati nel settore. Per l'attuazione di questo piccolo intervento, la Regione ha identificato giustamente nell'ENEL l'Ente più proprio per la realizzazione degli impianti, in quanto esso ne assume la proprietà e la gestione. Nel rapporto di attuazione si parla genericamente di lunghe trattative tra la Regione e l'ENEL, senza tuttavia rendere esplicito il tempo intercorso fra l'inizio e la fine di dette trattative. Tale tempo è nell'ordine di un anno e mezzo ed è stato determinato dalle differenti impostazioni dalle quali procedono le due amministrazioni, in relazione alla finalità dell'intervento: l'ENEL tende a servire zone di alta densità attuale di popolazione; la Regione promuove lo sviluppo di attività produttive anche attraverso la realizzazione di questo tipo di infrastrutture in zone dove gli insediamenti non sono ancora in numero giudicato sufficiente dalle tabelle...

MANCA (P.C.I.). Sono due strade diverse.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Abbia pazienza, mi lasci finire l'argomento.

Dicevo: sono due principi diversi che informano il modo di operare di due amministrazioni pubbliche. Altre difficoltà sono quelle determinate dalla definizione della natura del rapporto giuridico che doveva instaurarsi tra Regione e Enel per la realizzazione e la gestione delle opere; dai contrasti sorti in fase di progettazione in ordine alla determinazione dei prezzi unitari; da un tentativo, da parte dell'ENEL, di non considerare gli elettrodotti turistici alla stregua di quelli rurali, che godono di un concorso finanziario dell'ente per la sua realizzazione. Diceva l'onorevole Manca: si è camminato per due strade diverse ed è esatto. C'è stato un tentativo da parte di un ente pubblico di camminare per una strada diversa da quella indicata dall'Amministrazione regionale nei suoi programmi. Era necessaria un'opera non solo di convincimento, ma di impegno, di pressione perchè fosse vincitore, fra i due punti di vista, quello dell'organismo politico che aveva predisposto il programma di attuazione. Questo è stato fatto e il punto di vista della Regione è prevalso, le difficoltà sono state superate, le reti di elettrificazione stanno iniziando a costruirsi in questo momento; ma è stato necessario un impegno, una battaglia, una lotta — se più vi piace — di un anno e mezzo per riuscire a superare questi ostacoli. Può darsi che si voglia qui dire che tutti gli uffici dello Stato devono, necessariamente, nel complesso funzionare all'unisono, ma in questo momento la realtà richiede impegni, interventi, lotte, talvolta, perchè si riesca ad avere la supremazia. Questi interventi e questi impegni ci sono stati, gli ostacoli sono stati superati ma hanno richiesto un anno e mezzo per il loro superamento.

L'altro esempio che voglio riprendere (perchè anche questo indicativo) è quello della nave-traghetto. Il ritardo nell'attuazione dell'intervento, dell'ordine di circa due anni, è imputabile, in larga misura, all'atteggiamento tenuto nei confronti del problema dalle Ferrovie dello Stato, oltre che dal Ministero della marina mercantile e dal consorzio del porto di Civitavecchia. E' da sottolineare, infatti, che la principale pregiudiziale era costituita dalla definizione tecnica e dall'individuazione delle fonti di finanziamento circa le opere infrastrutturali necessarie per il potenziamento dei servizi nei porti terminali di Golfo Aranci e di Civitavecchia. Mentre per Golfo Aranci le difficoltà si limitavano al secondo aspetto, a Civitavecchia si accendevano lunghe e vivaci discussioni in merito alla definizione progettuale degli impianti, per le diverse soluzioni prospettate dagli Enti interessati (consorzio del porto, Marina mercantile, Ferrovie dello Stato). Oltre alla soluzione del problema del porto, le Ferrovie subordinavano l'appalto della nave ai cantieri navali all'assunzione, da parte regionale, dell'impegno della cifra di 6 miliardi necessaria al-

la realizzazione dell'intervento e non alla disponibilità dei due miliardi stanziati nei primi due programmi esecutivi. Non essendo in quel momento ancora stato approvato il piano quinquennale, si rese necessaria una deliberazione del Comitato dei Ministri, nell'ottobre del 1965, per l'autorizzazione ad assumere impegni in eccedenza agli stanziamenti del 1.o e 2.o programma. Con successive deliberazioni della Giunta regionale si superò questo secondo ostacolo, mentre il primo, praticamente indipendente dalla volontà della Regione, ha continuato a rallentare l'esecuzione dell'intervento fino alla promulgazione delle leggi numero 1200 e 717 che hanno consentito la disponibilità dei finanziamenti necessari per il potenziamento delle infrastrutture portuali nei due porti terminali del servizio. Quindi una serie di difficoltà che non riguardano solo la volontà o la capacità di una amministrazione, ma che vanno ad intersecarsi nella capacità e nella volontà di amministrazioni diverse.

Con il 1966 l'Amministrazione regionale ha impegnato, quindi, i 3/4 degli stanziamenti programmati. Con l'impegno — come dicevo — si chiude l'attività amministrativa di più diretta responsabilità per l'Amministrazione regionale. Le erogazioni sono legate a procedimenti di natura squisitamente tecnica, la cui durata non può essere prevista e che dipendono da una serie di soggetti o di eventualità totalmente autonome. Il punto centrale, però, di cui a stento ci si rende conto, è che l'attuazione del piano, sia per quanto riguarda le infrastrutture sia per la parte che riguarda gli incentivi agli operatori economici, vede impegnati, oltre la Regione, una pluralità di Enti e di Istituti alla cui capacità realizzatrice è molte volte legata gran parte dell'attuazione del Piano. D'altra parte, il terzo comma dell'articolo 5 della legge 588 recita testualmente: «la Regione provvede normalmente all'esecuzione delle opere mediante concessione agli Organi tecnici-amministrativi dello Stato, alle Aziende autonome statali e regionali, agli Enti locali o loro Consorzi, agli Enti di bonifica e di irrigazione, e agli altri Enti di diritto pubblico». Credere quindi che risieda esclusivamente nell'Amministrazione regionale la responsabilità totale dell'attuazione del piano è cosa che, oltre a tradire il significato della legge 588, può far perdere al legislatore regionale la complessità dei problemi che ha innanzi.

L'attività della Regione è anzitutto attività di programmazione, di coordinamento, di stimolo all'attuazione. L'esperienza, per quanto riguarda il coordinamento, è consacrata nella relazione sull'attività di coordinamento che lo Istituto regionale, surrogando anche qui l'attività dello Stato (che al riguardo è quasi inesistente), presenta con regolarità al Consiglio. Nella relazione di coordinamento è documentato il ritmo di spesa degli organi ordinari e straordinari dello Stato in Sardegna. La prima considerazione che balza evidente è che non è sufficiente la spesa, sia pure rapida, dei fondi stanziati nei programmi esecutivi del Piano di rinascita, ma che è necessario che gli organi dello Stato, attraverso i quali passa gran parte dell'intervento straordinario, siano sufficientemente rafforzati, che a livello centrale ci si renda conto degli obblighi che la programmazione regionale comporta anche per gli organi dello Stato in Sardegna. E che tutto questo corrisponda ad una realtà obiettiva è facile da intuirsi, ma è una realtà che è scaturita in tutta la sua gravità nell'ultima riunione del Comitato di coordinamento, dove tutti, indistintamente, i rappresentanti degli uffici statali in Sardegna hanno lamentato l'estrema difficoltà che incontrano nell'eseguire i compiti loro affidati, a causa della scarsissima disponibilità di personale. Se poi ai compiti ordinari noi aggiungiamo quelli nuovi, derivanti dalla programmazione, ci rendiamo conto di quale sia il freno posto alla attuazione del Piano. Questa situazione è stata recentemente (in un colloquio avuto la scorsa settimana) prospettata al Ministro Pastore, al quale è stato richiesto, da parte dell'Amministrazione, che il Comitato dei Ministri si riunisca in una apposita seduta per esaminare compiutamente quali siano i metodi e i mezzi attraverso i quali i vari Ministeri interessati dei vari settori debbano provvedere al potenziamento dei loro uffici in

Sardegna; uffici che sono oggi oberati da compiti che ieri non avevano ma che hanno mantenuto le strutture e gli organici appena sufficienti per gli impegni del passato. Il Ministro Pastore ha ritenuto giusta la nostra richiesta e si è impegnato in tal senso; noi stiamo preparando una relazione dalla quale risultino con esattezza quali sono le carenze esistenti, perchè si possa poi compiutamente affrontarle e risolverle. Dalla relazione sul coordinamento che i colleghi hanno ricevuto in questi ultimissimi giorni, appare anche chiaro il non mantenimento, da parte dei Ministeri, del principio dell'aggiuntività, perlomeno nei termini e nei limiti, che noi, come Amministrazione regionale, ci eravamo prefissi; lacuna che è balzata evidente proprio grazie all'attività di coordinamento che l'Amministrazione regionale si sta sforzando di perfezionare ogni giorno di più.

Mi pare, quindi, che questo Comitato debba essere ulteriormente organizzato e potenziato, in modo che si possa disporre di dati conoscitivi sufficienti ad iniziare un'azione di contestazione e di rivendicazione, da parte nostra, delle quote che riteniamo ci debbano essere assegnate. Ed anche a questo proposito siamo pervenuti ad un'intesa col Ministro Pastore per un esame globale di tutta la situazione così come noi intendiamo presentarla. Quindi l'opera che l'Amministrazione compie è un'opera di continua sorveglianza, di attenzione continua ai vari problemi; sono recentissimi gli incontri che si stanno svolgendo a livello di Presidenti delle Regioni a Statuto speciale per l'inserimento delle stesse all'interno della legge sulla programmazione. Il ruolo delle Regioni non appariva infatti congruo nella prima stesura, che è stata modificata parzialmente a seguito delle richieste presentate dalle Regioni a Statuto speciale, ed ancora non è, a nostro giudizio, e a giudizio anche delle altre regioni consorelle, adeguato al rispetto dell'autonomia. Ancora ieri è stata tenuta una riunione, presso l'ufficio della Regione Sarda a Roma, dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e si sono discussi emendamenti eventuali da presentare concordemente al Senato perchè le Regioni siano reinserite all'interno del contesto della legge sulle procedure per la programmazione.

CONGIU (P.C.I.). Sono emendamenti personali. Il Consiglio non ne è informato. Sono emendamenti dell'onorevole Giovanni Del Rio.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* Non sono emendamenti personali, e io credo che il Consiglio abbia gli strumenti per discutere tutti gli argomenti e per sollecitare l'esecutivo a discuterli; l'esecutivo ha il dovere di svolgere i suoi compiti senza, talvolta, sottoporli a un giudizio preventivo del Consiglio. A suo giudizio cosa avremmo dovuto fare prima di iniziare...

CONGIU (P.C.I.). Informare la Commissione rinascita delle intenzioni di presentare questi emendamenti.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita.* La prego, onorevole Congiu, di portare lei stesso in discussione al Consiglio questo argomento. *(Interruzione del Presidente della Giunta).*

Io ho riferito questa circostanza, non solo per dovere di informazione, ma anche perchè su questo argomento il collega Pazzaglia ieri aveva fatto una precisa richiesta.

Dicevo quindi della aggiuntività, della esigenza di far rispettare la nostra autonomia, talvolta disattesa dai Ministri. Solo attraverso lo sforzo della Regione è stato possibile recentemente chiudere una fase di parziale realizzazione del programma delle partecipazioni statali approvate dal Comitato dei Ministri sin dal 1963, soprattutto grazie ai colloqui, alle pressioni, alle sollecitazioni ulteriori svolte dal Presidente Del Rio nella sua recente visita a Roma. Nei riguardi, invece, della Cassa per il Mezzogiorno, l'azione della Regione ha portato non solo a vedere garantiti, nel quadro della 717 e del Piano di coordinamento, gli obiettivi e le finalità previste nel Piano quinquennale, ma, per quanto riguarda gli stanziamenti, a veder rispettato il criterio dell'aggiuntività e l'aliquota complessiva dei mezzi finanziari che secondo la logica del Piano debbono essere messi a dispo-

sizione dell'Isola. Nella prima parte del programma esecutivo della Cassa erano state assegnate all'Amministrazione regionale determinate somme che non rispettavano la percentuale (14 per cento) fissata dalle deliberazioni del Comitato dei Ministri. Dai calcoli che sono stati fatti tra le quote indivise ancora, e quindi tra percentuali da percepire sulle quote indivise del programma Cassa e percentuali non rispettate, l'Amministrazione regionale doveva avere ancora 42 miliardi degli investimenti Cassa. Nella recente visita a Roma al Ministro Pastore, al Comitato dei Ministri, sono state concordate queste somme interamente, per cui la percentuale del 14 per cento sul programma globale della Cassa è assicurata.

Dicevo, quindi, che la Regione, pur essendo al centro dell'attività di programmazione (rivendicandone anzi il principio contro lo Stato) quale organo di partecipazione democratica dei cittadini sardi, non può non tener conto nella sua attività di esecuzione, da un lato delle difficoltà di muovere in un quadro coordinato una complessità di organi e di istituti di così varie e particolari caratteristiche, dall'altro lato della esigenza che all'esecuzione del Piano siano coinvolti i più larghi strati della popolazione. Questa esigenza fondamentale pone il problema della capacità delle associazioni, degli organismi di categorie e professionali, di muoversi in un quadro coordinato, rappresentando, secondo la logica di piano, un'esigenza di promuovere le capacità tecniche e le nuove volontà imprenditoriali.

Credo che a questo punto sia utile precisare ulteriormente i vari momenti dell'impegno dell'Amministrazione regionale all'attuazione del Piano. Il primo è quello di riordinare le sue strutture burocratiche e di renderle sufficientemente agili per rispondere ai nuovi compiti: è quanto ha fatto e quanto sta facendo in uno sforzo di continua ricerca metodologica. Il secondo è quello dei rapporti con lo Stato, che non è più (come prima ho accennato) un semplice rapporto di difesa delle prerogative autonomistiche generali, ma si concreta in una attenta, continua sorveglianza su ogni provvedimento di carattere legislativo generale e su ogni provvedimento amministrativo settoriale che porta l'Amministrazione ad interessarsi anche delle strutture organizzative periferiche dello Stato. Il terzo momento è quello del potenziamento degli organismi intermedi, Enti locali, organizzazioni di categoria, professionali, di tutte le associazioni presenti nella realtà sarda che hanno bisogno, per potersi muovere all'interno di un disegno operativo logico, di essere in molte forme aiutate e sollecitate. Il quarto momento è quello dell'aiuto continuo, costante, che l'Amministrazione deve dare agli operatori privati ed a tutti i cittadini sardi, perchè si inseriscano compiutamente nella programmazione e ne siano essi i protagonisti. La volontà politica che la Giunta ha di affrontare e risolvere questi problemi, credo appaia chiara se i colleghi vorranno rifarsi alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio (che ha trattato questi punti, non solo con compiutezza, ma con attenzione e precisione) e alla relazione di coordinamento inviata in questi giorni ai colleghi, che, nel denunciare le carenze, si propone di risolvere i vari problemi attraverso una costante azione di vigilanza, di sorveglianza e di contestazione nei confronti dello Stato. La strumentazione operativa, poi, è stata indicata in modo sufficientemente compiuto, io ritengo, nel Piano quinquennale e nei programmi esecutivi.

Io credo, onorevoli colleghi, che non si possa misurare l'attività di attuazione secondo i moduli tradizionali dell'esame della spesa pubblica. La logica del Piano richiede sia da parte degli organi pubblici, che da parte dei privati, l'adeguamento agli obiettivi ed alle modalità fissate nel Piano e nei programmi, anche se, onorevole Marciano, è certamente più facile per l'ufficio pubblico controllare le caratteristiche tecniche di un progetto, indipendentemente dalla economicità aziendale e generale della realizzazione dell'opera prevista...

MARCIANO (M.S.I.). Non c'è tecnica senza economia.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Marciano, io non voglio scendere nei

particolari, altrimenti lei mi dovrebbe spiegare alcune cose avvenute nel passato in Sardegna, che hanno posto l'Amministrazione nella esigenze di dover richiedere piani organici di intervento, per evitare che il danaro pubblico non fosse impiegato nella direzione giusta.

Per rimanere all'argomento dibattuto, ripeto che è più facile un esame disgiunto dalla globalità della economicità dell'opera, ed è più facile per il privato, che ha volontà di operare, presentare la richiesta di finanziamento per un'opera che lui ritiene possa essere utile alla sua azienda, senza avere una visione globale dell'economicità effettiva dell'opera, sia nell'interesse generale, sia nell'interesse della sua stessa azienda. E' più facile e può apparire, se si vuole esaminare superficialmente il problema, anche più giusta, ma agendo in tal modo non si modificano le strutture tradizionali e certamente non ci si inserisce con compiutezza nello sforzo generale che tutti i Sardi sono chiamati a compiere. L'attuazione del Piano richiede quindi una mobilitazione generale di tutte le energie presenti in Sardegna e un grande sforzo di collaborazione. Deve cessare, onorevole Marciano (mi scusi se mi rivolgo a lei, ma è lei, che ha mosso queste critiche), lo spirito di corpo che fa giudicare un organismo migliore dell'altro e si deve ricercare la collaborazione di tutti gli organismi presenti... *(Interruzione dell'onorevole Marciano).*

Mi lasci proseguire e vedrà che arriverò ad una conclusione. Credo di dovere una precisazione a lei e al collega Pazzaglia, a proposito di collaborazione fra gli Uffici pubblici presenti in Sardegna. Il Centro di programmazione, onorevole Marciano, è un ufficio che non si sovrappone a nessun altro, ma che collabora con tutti gli altri: l'ultimo, in ordine di tempo, dei numerosi esempi che potrei citarle è il Gruppo di lavoro che sta preparando il Piano sulla pastorizia nel quale il Centro di programmazione è rappresentato da un suo funzionario, mentre vi sono anche un funzionario dell'Assessorato dell'agricoltura, uno del demanio forestale, uno del Ministero dell'agricoltura (quest'ultimo è un funzionario dell'ufficio cui lei appartiene e presiede questo comitato.). Esso esamina i dati e dà le direttive al Centro di programmazione per la elaborazione dei suoi suggerimenti. Un organo tecnico, quindi, che nel modo più assoluto non intende sovrapporsi nè si è sovrapposto. (*Interruzione dell'onorevole Pazzaglia*).

Onorevole Pazzaglia, io non credo che nessun Assessore alla rinascita, nel passato, si sia sovrapposto al Presidente della Giunta. E' una affermazione, le chiedo scusa, di gusto dubbio, perchè mette in forse l'intelligenza dei Presidenti che si sono succeduti da quando esiste l'Assessorato della rinascita. Posso anche affermare che nessuno degli Assessori alla rinascita si è mai posto questo problema. Bisogna che tutti quanti dimentichiamo i luoghi comuni, smettiamo la pessima abitudine della critica per la critica, e contribuiamo invece a creare un clima di serenità all'interno del quale il popolo sardo possa far valere le sue grandi doti di serietà e di impegno perchè possa definitivamente riscattarsi e raggiungere quei livelli di benessere e di progresso che ampiamente merita. (*Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza altri due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario:*

Ordine del giorno Sassu - Monni - Masia - Arru:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul secondo rapporto di attuazione, constatata la esigua utilizzazione dei fondi previsti nel Piano di rinascita relativi alla concessione di contributi per le opere di trasformazione e miglioramento agrario ad iniziativa di allevatori e coltivatori diretti, impegna la Giunta a predisporre tutte le norme atte a semplificare le modalità e le procedure per la più sollecita concessione di detti contributi».

Ordine del giorno Pazzaglia - Frau - Marciano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a

conclusione della discussione sul secondo rapporto conclusivo del Piano di rinascita, ribadito il disposto del Programma quinquennale di sviluppo che condiziona l'erogazione dei contributi a fondo perduto a favore delle aziende operanti in Sardegna, al pagamento da parte delle stesse aziende di un salario non inferiore a quello goduto dagli operai che nel medesimo settore lavorano nel Continente; constatato che in molte aziende di ogni dimensione i lavoratori continuano a percepire salari globalmente assai inferiori a quelli dovuti in base al disposto del Piano quinquennale ed alle precedenti deliberazioni del Consiglio, evidentemente non eseguite dalla Giunta regionale, impegna la Giunta al rispetto delle decisioni richiamate, in virtù delle quali i contributi richiesti da dette aziende alla Regione debbano essere rigidamente condizionati alla erogazione, a datare dal corrente mese di aprile, di salari ai propri dipendenti non inferiori a quelli globalmente goduti dai lavoratori dipendenti da aziende dello stesso gruppo in Continente, e ad intervenire presso la CASMEZ perchè adotti gli stessi criteri».

PRESIDENTE. I presentatori dei primi due ordini del giorno hanno facoltà di illustrarli.

FLORIS (D.C.). Il nostro ordine del giorno è stato illustrato nel corso della discussione.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Anche il nostro si intende illustrato.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno Floris-Branca, mentre non è d'accordo su quello Birardi - Congiu - Melis Pietrino. D'accordo sugli altri ordini del giorno. Debbo però precisare che possiamo accettare l'ultimo ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Pazzaglia, Frau e Marciano, come raccomandazione poichè non abbiamo potuto fare un esame approfondito di esso. Mi pare che su alcuni aspetti potrebbero sorgere difficoltà.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Branca - Floris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Birardi - Congiu - Melis Pietrino. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Nioi e altri.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, questo ordine del giorno si riferisce a delibere che il Consiglio regionale ha già adottato in ordine all'importante problema del trattamento economico dei lavoratori dipendenti da aziende che esercitano attività in Sardegna e fuori della Sardegna. Dirò che, in linea di massima, il problema è condiviso anche dai colleghi Frau e Marciano con i quali ho perciò presentato un ordine del giorno. A nostro avviso il documento in votazione ora non è del tutto veritiero. Una volta che il Consiglio ha deliberato (sia col Piano quinquennale, sia attraverso due ordini del giorno, dei quali uno proveniente dalla nostra parte) che i contributi non dovessero essere erogati se non venivano rispettate certe condizioni contrattuali ed in particolare quelle di trattamento economico riservate ai lavoratori delle stesse aziende che operano nel Continente, il fatto che ancora (come riconosce l'ordine del giorno della maggioranza) non siano state applicate queste misure è il segno preciso del mancato rispetto, da parte delle Giunte regionali, delle decisioni del Consiglio. Non mi pare che si possa, tanto meno da parte di un Gruppo che è stato sempre all'opposizione delle Giunte regionali, sottacere questo aspetto. Ci sorprende (anzi forse non ci sor-

prende) il fatto che questo richiamo alle Giunte regionali sia stato fatto da noi e non da altre parti del Consiglio, che si dicono alla opposizione.

Noi abbiamo voluto indicare appunto le responsabilità delle Giunte per la mancata attuazione delle precise disposizioni del Piano quinquennale e dell'ordine del giorno. Abbiamo anche voluto distinguere fra un provvedimento che deve essere adottato dalla Giunta regionale e le sollecitazioni nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti la Giunta ha soltanto la possibilità di chiedere che i criteri vincolanti per essa siano applicati anche dalla Cassa per il Mezzogiorno, mentre bisogna richiamare la Giunta stessa al rispetto delle decisioni già adottate dal Consiglio, sulle quali oggi siamo costretti a ritornare (come abbiamo detto nel nostro ordine del giorno) evidentemente perchè queste decisioni non sono state rispettate.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno Nioi e altri alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'ordine del giorno Sanna - Monni - Masia - Arru. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'ordine del giorno Pazzaglia - Frau - Marciano. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, concernente: "Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione"». (57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, concernente: "Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione"».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che la Commissione abbia concluso approvando all'unanimità il disegno di legge, non significa che non siano sorti dissensi, non siano stati espressi pareri discordi e apprezzamenti non del tutto concordi su di esso, particolarmente sulla prima parte dell'attuazione della prima legge. E' accaduto, infatti, che su 25 mila domande inoltrate dagli interessati, ben 14.968 non sono state accolte con varie motivazioni. In questa occasione desidero richiamare l'attenzione del Consiglio sulla consistenza di queste motivazioni e quindi sulla loro validità. La prima motivazione (che riguarda 7338 domande) è l'insufficienza di documentazione. In proposito sorge in noi il primo dubbio sulla funzione che gli ECA hanno assolto nella istruttoria e nell'estensione del proprio parere. A noi pare chiaro che quando una domanda risulta incompleta nella documentazione, l'ECA (che in prima istanza istruisce la domanda) non dovrebbe inoltrarla al competente Assessorato. Sarebbe più opportuno che gli ECA direttamente sollecitassero gli interessati a produrre i documenti mancanti per poter concludere la istruttoria della domanda. E' avvenuto invece che gli ECA hanno inviato un grande numero di domande con la documentazione incompleta, ponendo così l'Assessorato nella condizione di doverle respingere. Discende da ciò, a nostro modo di vedere, la grande delusione di migliaia di poverissime persone private del magro assegno che la Regione dispose con legge.

Questo episodio dimostra, secondo noi, non soltanto la incapacità e l'inadeguatezza degli strumenti di cui gli ECA dispongono per effettuare le indagini o per stimolare la presentazione dei documenti, ma anche che in molti centri dell'Isola si sono verificati veri e propri fatti discriminatori. Non sono pochi gli interessati che affermano che l'assegno è stato ricevuto dai più ricchi (questa parola va posta tra virgolette, ovviamente) e non dai più poveri. Si è verificata quindi una incapacità degli ECA, ma in modo particolare una discriminazione che ha avuto larghissima applicazione nella fase istruttoria delle domande.

Numerose altre domande (7.030) sono state invece respinte. Lasciamo da parte quelle respinte per motivi oggettivi (limiti di età, per esempio) e soffermiamoci su quelle non accolte perchè i presentatori non avrebbero avuto diritto all'assegno. E' chiaro che anche in questo caso la pratica discriminatoria è stata applicata su larga scala. Nel corso della discussione, in Commissione l'Assessore ha giustificato con un motivo obiettivo la decisione, cioè ha detto che molte domande non erano accolte per l'insufficienza dei fondi a disposizione.

Non potendo giustificare la reiezione delle domande con questa motivazione, gli ECA avrebbero quindi adottato l'altra motivazione. A nostro modo di vedere, questa giustificazione è assolutamente inconsistente, perchè altrimenti non si spiegherebbe il parere contrario all'accoglimento espresso dagli ECA, soprattutto quando le domande erano corredate della documentazione rilasciata dalle autorità locali. Noi non contestiamo che l'aver attribuito agli ECA la facoltà di istruire le pratiche e di esprimere il parere sulle singole domande sia un fatto democratico e rientri nell'esigenza e nel dovere politico della Regione di decentrare servizi e funzioni, ma non possiamo neppure accettare passivamente (come un fatto inevitabile) che il decentramento si risolva in danno della parte più povera della nostra popolazione. Al decentramento devono seguire indicazioni e istruzioni politiche tese a liquidare la mentalità di certi uomini di partito che, chiamati a posti di responsabilità, pensano di poter amministrare il pubblico danaro con criteri discriminatori, e talvolta ricattatori, nei riguardi di avversari politici, sulla base di semplici simpatie o antipatie personali. E questo, a nostro avviso, è ciò che si è verificato nella prima fase di applicazione della legge. Con l'aumento dello stanziamento ad un miliardo e 300 milioni, la Regione è posta in grado di assicurare a tutti i richiedenti l'assegno mensile di 6 mila lire. Noi desideriamo che la cifra massima di 6 mila lire sia mantenuta e pensiamo semmai ad un aumento, non soltanto perchè si tratta di una somma assolutamente irrisoria, ma anche perchè si deve ritenere che il numero degli aventi diritto andrà sempre più decrescendo per effetto della estensione dell'assicurazione obbligatoria e delle stesse evasioni contributive. Perciò, pur rimarcando l'esiguità dell'assegno (del resto, il nostro Gruppo lo ha rilevato in altra occasione), il nostro voto sarà favorevole al disegno di legge, come abbiamo già avuto modo di dire in sede di Commissione. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Serra. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). La legge numero 5 prevedeva la concessione di un assegno massimo di 6 mila lire a persona e uno stanziamento di 500 milioni. E' chiaro che con 500 milioni all'anno non si sono potute concedere oltre 2500 lire a persona tenendo conto che sono state presentate 25 mila domande. Il collega Manca ha detto che di queste domande ne sono state respinte circa 14 mila, ma in realtà quelle respinte per documentazione incompleta (come ella stesso ha detto dopo) sono state circa 8000. Ora, è evidente che il cento per cento di quelli che si sono visti respingere la propria domanda hanno ricorso o stanno ricorrendo (nei termini prescritti di 30 giorni) al Presidente della Giunta.

Vi è da considerare anche un altro fatto: i criteri restrittivi (cui ha fatto riferimento il collega Manca) non sono dovuti a volontà di discriminazione nei confronti di nessuno, ma sono stati imposti, a mio avviso, per quanto sappiamo, proprio dall'esiguità della somma disponibile. Se non si fosse adottato questo criterio si sarebbe stati costretti probabilmente a concedere assegni di 1000 lire a persona, tenuto conto del numero delle domande. Indubbiamente i criteri restrittivi adottati, tenuto conto della modifica che noi apportiamo e dello stanziamento che prevediamo in questo disegno di legge dovrebbero essere superati. Si pensi che molte volte per provare che non sussisteva lo stato di bisogno si sono dovuti escludere i richiedenti che avevano, per esempio, un figlio al lavoro, anche

se questo figlio pensava a se stesso e non ai propri genitori anziani e senza pensione.

Noi riteniamo che la modifica che viene introdotta nella legge per la soppressione della norma che richiedeva necessariamente la prestazione d'opera per un certo periodo per conto di terzi, consentirà di allargare il numero delle concessioni. Ritengo che oltre alle dieci mila domande già accolte, delle 7.000 mila provvisoriamente respinte, almeno il 60 o 70 per cento potrebbero essere accolte, e che perlomeno 6.000 delle domande respinte perchè con documentazione incompleta potranno avere ora esito positivo. Se si tiene conto che circa 16 Comuni non hanno inviato ancora le domande (tra questi vi è anche una città, Iglesias), se si tiene conto che altre 1500 domande sono state inviate in quest'ultimo periodo, se si tiene conto che ancora stanno arrivando richieste e che in numero maggiore ne arriveranno se sarà approvato il criterio di non ritenere obbligatoria la dimostrazione del servizio prestato alle dipendenze di terzi, noi riteniamo che per lo meno 23 mila persone dovrebbero, tra non molto, avere diritto alla pensione. Si arriva alla conclusione (come ha fatto la stessa Commissione dopo aver sentito l'Assessore competente) che è indispensabile poter stanziare non meno di un miliardo e 300 milioni.

Sul valore della legge abbiamo detto tutto ciò che c'era da dire quando è stata discussa la legge numero 5, ora dobbiamo cercare di rendere operante il provvedimento per tutti coloro che ne hanno diritto, apportando, anche in sede di attuazione, come ha detto il collega Manca, le necessarie modifiche. *(Consensi).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che intende modificare la legge numero 5, ci ha dato modo (per quanto abbiamo potuto sentire in Commissione l'altro giorno) di conoscere alcuni retroscena e alcuni fatti (addirittura comunicatici dallo stesso Assessore) che hanno reso poco tranquillo il nostro animo e poco sereno il nostro giudizio. Abbiamo appreso dall'onorevole Assessore, per esempio, che l'Assessorato competente ha dovuto, suo malgrado, ricercare motivi talvolta non obiettivi per poter respingere numerose domande di persone che pure, forse, avevano diritto a ricevere l'assegno stabilito in legge. L'Assessore ci ha parlato, giustamente, della esiguità della somma a disposizione (quei 500 milioni non potevano certamente essere sufficienti per appagare le richieste numerose, ascendenti addirittura a circa 25.000), ma il fatto che spesso il giudizio per la reiezione di parecchie domande non era obiettivo ha creato in noi uno stato di imbarazzo. Abbiamo espresso in sede di Commissione la nostra adesione al disegno di legge e la manteniamo, ma non possiamo fare a meno di mettere in evidenza, di ricordare questi fatti che, a mio avviso, hanno una certa gravità. Io avevo proposto, in Commissione, per esempio (per superare l'ostacolo che molti Comuni non hanno inoltrato alcuna domanda) di scavalcare l'ECA e di consentire, cioè, che i vecchi lavoratori, specialmente di questi Comuni, presentino e inviino direttamente le loro domande con la relativa documentazione all'Assessorato. L'Assessore non è stato favorevole a questa mia proposta. Sta di fatto (e oggi la conferma è venuta da un esponente del Gruppo di maggioranza) che ben 16 Comuni, e tra questi addirittura la città di Iglesias, non hanno inoltrato ancora alcuna domanda. Dirò di più: il giudizio espresso dall'Ente Comunale di Assistenza molto spesso, a mio avviso (e conosciamo episodi davvero gravi) non è stato sempre improntato a obiettività circa lo stato di povertà di coloro che presentano la domanda. Per esempio, sono a conoscenza che da un Comune sono state inviate all'Assessorato del lavoro 109 domande di cui soltanto due accolte, mentre da un Comune vicino, con una amministrazione diversa (evidentemente democristiana) sono partite 90 domande, delle quali 88 accolte. I due Comuni sono vicini. Sono fatti clamorosi che ci debbono far riflettere.

Per questi motivi io penso che se la legge

pretende che si presenti la documentazione, i certificati circa lo stato di bisogno dell'interessato (l'atto notorio dal quale risulti che il richiedente si trova nelle condizioni previste dall'articolo 2 della legge del 31 marzo del 1965, numero 5) che debba essere lasciata la possibilità agli interessati di inviare le loro richieste direttamente all'Assessorato. Onorevole Assessore, voi avete respinto su 25.000, 7030 domande e ne avete lasciate in sospeso 7.938. Io mi chiedo se il giudizio che noi possiamo esprimere sull'attuazione di questa legge possa essere positivo. Pensavo che, come per tante altre leggi, tutto rimane, o quasi, sulla carta ed in effetti il risultato è quello di scontentare la maggior parte degli interessati. Io vorrei sapere, onorevole Assessore, se quando lei avrà a disposizione una somma più cospicua della precedente, le domande, quelle respinte, per motivi non sempre obiettivi, come ella ha dichiarato durante i lavori della Commissione e quelle sospese, che sono circa 8.000, verranno riesaminate con una certa sollecitudine. Vorrei sapere anche cosa farà l'Assessorato se questi 16 Comuni dai quali non è partita ancora nessuna richiesta manterranno ancora il loro silenzio, la loro inattività. Vorrei cioè sapere come interverrà in questo caso l'Assessorato per ottenere che i Comuni interessati inoltrino le domande. La nostra adesione non può mancare al provvedimento, però rimangono sempre queste perplessità, questi timori, questo allarme, perchè molto spesso anche noi ci troviamo in una posizione di imbarazzo quando andiamo in certi centri, quando sentiamo sollecitazioni da parte di vecchi lavoratori che non godono di alcuna pensione, che non hanno alcun reddito e che però si sono visti respingere la loro domanda di assegno.

Io mi voglio augurare che il problema verrà risolto con una certa sollecitudine e che i giudizi in futuro siano più obiettivi, che si esamini la opportunità, la necessità di considerare valide anche le richieste che provengono all'Assessorato direttamente dagli interessati, senza essere passate attraverso il giudizio degli Enti di assistenza. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi riallaccio al discorso del collega Frau per dire che nei nostri paesi è accaduto spesso che un vecchio, perchè proprietario di due ettari di terreno, o un ettaro di terreno, che affitta a 20-30 mila lire, non è considerato in stato di bisogno. Ci sono poi padri o madri di famiglia che hanno un figlio emigrato e soltanto per questo (anche se non invia alla famiglia un centesimo) non sono considerati in stato di bisogno. Nei nostri Comuni molte volte si dà troppo credito ai pettegolezzi, alle beghe interne, paesane. Io sarei dell'avviso di considerare in stato di bisogno anche colui che ha poca roba o ha una casetta dove abita, o al quale il proprietario presso il quale ha lavorato nei tempi passati non ha fatto denuncia negli elenchi anagrafici, o non ha applicato le marchette. Io la prego, onorevole Assessore, di vedere se è possibile non richiedere all'interessato il certificato di stato di bisogno, ma di esaminare la sua situazione con qualche altro metro. Dobbiamo cioè controllare se le entrate del richiedente siano o no sufficienti al suo mantenimento e se questi pochi soldi che dà la Regione possano servire effettivamente ad arrotondare le sue entrate in modo che egli non muoia di fame (evidentemente il nostro assegno non deve andare a chi ha già almeno un minimo indispensabile per vivere).

Concludendo, onorevole Assessore, la prego di esaminare attentamente la questione anche per quanto riguarda le domande respinte o sospese. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietro. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista voterà a favore del disegno di legge anche se non può non constatare e sottolineare che provvedimenti di questa natura nascono da disfunzioni della società nella quale viviamo. In una società organizzata su basi di equili-

brio sociale, in cui i redditi globali avessero una ridistribuzione, cioè, equilibrata, non sarebbero richiesti interventi caritativi, o presso a poco, quale è quello del quale discutiamo. Ovviamente i fenomeni di bisogno sono più accentuati in quelle regioni così gravemente depresse come la nostra, travagliata da problemi di insufficienza delle sue strutture che hanno radici affondate nei secoli del passato e che ancora lo sforzo comune non è riuscito a superare. Da qui la necessità di provvedimenti di emergenza, peraltro chiaramente insufficienti a soddisfare i bisogni ai quali pure vorrebbero sopperire. La limitatezza dei mezzi non consente di far fronte in misura maggiore (numericamente, intendo) e pertanto una certa scelta, una certa, anche, cautela in sede di applicazione deve essere esercitata.

Tuttavia la esperienza della prima applicazione di questa legge è sostanzialmente negativa. Sono stati citati i casi molteplici nei quali lo stato di bisogno esiste, tuttavia dai documenti ufficiali non risulta, o non risulterebbe, per cui le domande, anche in questi casi, sono state respinte o sospese. L'esperienza di ciascuno di noi (che di queste cose dobbiamo occuparci) ci fa avvertiti che quando un vecchio (che non ha assistenza o previdenza accreditata in proprio attraverso il lavoro del passato) ha dei figli (la norma dice che ha persone obbligate per legge a fornire i mezzi di sussistenza ai vecchi genitori), queste persone obbligate per legge assai spesso appartengono a quella sventurata categoria che lavora, quando può, ad intervalli, con lunghi periodi di disoccupazione. Così che pur esistendo il titolo per il quale essi dovrebbero prestare l'assistenza al vecchio genitore, alla vecchia genitrice, non esiste la corrispondente possibilità economica. Ecco perchè occorre trovare la via per sensibilizzare gli E.C.A. a queste situazioni, fornendo istruzioni e direttive per cui non si fermino alla pure e semplice constatazione che quella persona vecchia inabile e senza pensione ha dei figli obbligati per legge ad assisterla. Gli ECA debbono accertare anche, con serenità ed obiettività, se queste persone hanno la effettiva possibilità di fornire l'aiuto e l'assistenza dovuta per legge. D'altra parte non sono d'accordo con chi ha proposto vie diverse per questi accertamenti; a mio giudizio, ed a nostro giudizio, direi che gli ECA sono ancora il meno peggio, come forma di accertamento. Gli E. C.A. infatti, espressi in forma democratica dalle Amministrazioni locali, sono certamente più aperti alla conoscenza delle situazioni individuali e perciò meglio qualificati ad esprimere queste valutazioni e questi giudizi. Tuttavia bisogna sollecitare questi Enti perchè vedano con molta apertura le situazioni individuali, si spoglino di qualunque preferenza di parte o di gruppo e badino invece allo spirito della legge, che è quello di venire incontro a tutti coloro che hanno effettiva necessità di questa modesta assistenza. Una sollecitazione di questo genere, io credo, sortirebbe il risultato positivo di rendere l'applicazione della legge più aderente allo spirito per il quale noi la andiamo votando. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). In considerazione degli alti fini sociali ed umanitari che la legge si propone, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo, pur richiamandomi, per quanto riguarda l'attuazione, agli inconvenienti che sono stati messi in evidenza da più parti. Da parte nostra raccomandiamo che venga provveduto al riesame obiettivo delle domande respinte con una insufficiente motivazione ed altresì raccomandiamo l'immediato esame di quelle domande che non sono state prese ancora in considerazione. Io penso che sia di cattivo gusto voler sottolineare quanto sia delittuoso pensare soltanto che, nella attuazione e nella applicazione di una legge sociale come questa, si debbano applicare giudizi discriminatori. Noi non vogliamo pensarlo. A questo punto ritengo che la faziosità politica non debba assolutamente arrivare, ma se dei casi si dovessero verificare noi riteniamo che sia dovere di tutti intervenire tempestivamente. Con queste raccomandazioni

diamo la nostra completa adesione alla legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche noi liberali diamo la nostra adesione al disegno di legge con le raccomandazioni che si sono fatte da più parti per l'adozione di un criterio di maggiore obiettività e con la rinunzia alle discriminazioni politiche che sono state denunziate. Proporrei ancora di adottare un sistema di maggiore larghezza nei riguardi di coloro che sono stati esclusi da questo beneficio, perchè ritengo che la esclusione non sempre sia stata sufficientemente motivata, documentata. Anche quando è stato documentato che Tizio dispone di una casetta o di un paio di ettari di terreno, la Giunta dovrebbe, nell'applicazione concreta della legge, adottare un sistema di maggiore larghezza, generosità. Sono del parere che questo aiuto è stato sì accolto con entusiasmo da parte dei beneficiari, ma è un aiuto, direi, quasi monco, se noi escludiamo l'assistenza medica, che non è prevista nella legge in esame. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.U.). A nome del Gruppo socialista io esprimo la nostra adesione al disegno di legge, con la raccomandazione alla Giunta che voglia tener conto di tutte le osservazioni e i suggerimenti che sono stati presentati in Consiglio, per arrivare alla elaborazione, la migliore possibile, di provvedimenti ancor più favorevoli per la categoria. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

In assenza dei relatori, per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ringraziare i colleghi che qui e in Commissione sono intervenuti, perchè hanno riconosciuto la opportunità della legge odierna, implicitamente riconoscendo la validità della legge numero 5. Non c'è dubbio, anche se gli assegni sono stati di modesta entità, che la legge ha costituito per migliaia di persone un'ancora di salvezza, e, diremo, una valvola necessaria in un momento in cui la pastorizia e l'agricoltura in genere subivano uno dei tanti contraccolpi ai quali sono abituate. Possiamo dire, infatti, che la gran parte degli assegni distribuiti è andato alle popolazioni agricole e poco, anzi pochissimo, alle popolazioni dei grandi centri, il che dimostra, se anche ce ne fosse bisogno, lo stato di instabilità e di aleatorietà nella quale si trovano i piccoli centri agricoli e per quel verso lo stato di relativa sicurezza dei centri a economia mista. Appare estremamente significativo, per fare un esempio certamente macroscopico, il raffronto fra la città di Sassari che ha superato i 100.000 abitanti ed il paese di Bonorva che non ha ancora settemila abitanti. Le domande accolte per la città di Sassari sono state 143 mentre quelle di Bonorva, paese eminentemente agricolo, sono state 192. Questo esempio, come altri che potrebbero citarsi, non ha un valore assoluto perchè evidentemente hanno giuocato nel quadro di applicazione della legge la maggior possibilità nei centri minori di venire a conoscenza più ampiamente della legge sugli assegni con le modalità di applicazione e di individuazione degli stati di maggior bisogno. E' evidente che la situazione degli anziani trova nei centri grossi una maggiore possibilità di soluzione nell'ambito familiare. Più ci si avvicina all'ambiente contadino e più questa possibilità di composizione si assottiglia, rivelando, se ancora ce ne fosse bisogno, anomalie che sono caratteristiche di tutto il Mezzogiorno. In questa direzione la legge numero 5 che dà ai vecchi lavoratori senza pensione un assegno mensile, pur senza pretendere di essere qualcosa di taumaturgico, si rivela uno strumento ossigenante in attesa di un riequi-

librio che ben altri strumenti legislativi e l'evolversi naturale delle cose devono operare.

Uscendo da un discorso che, a mio avviso, è significativo, ma che può contemporaneamente apparire troppo distante dai fini che la legge si propone, ci sembra opportuno ribadire qui la validità della legge numero 5 per il suo aspetto diretto, quello che si proponeva di andare incontro ai vecchi senza pensione, di costituire teoricamente, cioè, anche se con le modeste ambizioni che gli derivano dall'esiguità degli assegni l'anello di completamento di un sistema generale di pensionamento che appunto lasciava un ampio tratto scoperto. Diciamo teoricamente, per le stesse e per tutte le ragioni portate in Commissione e stamane qua in aula, e cioè che la legge, rimasta per molto tempo inoperante, infine ha trovato applicazione parziale e ridotta nella misura degli assegni. I motivi sono noti a tutti i colleghi, ai rappresentanti dei sindacati, a tutti i componenti la Commissione prevista dalla legge numero 5 e sono impliciti nella relazione che accompagna il disegno di legge che stiamo discutendo. Lo stanziamento di 500 milioni annui previsti si è rivelato addirittura inconsistente così come, del resto, sarebbe stata inconsistente la cifra prevista dai proponenti di 700 milioni. Per dare un assegno di circa 2.500 lire mensili a circa 10.000 persone, che hanno visto accolta la loro domanda, non sono bastati 300 milioni e si deve far fronte ancora a 8.000 domande sospese per documentazione insufficiente, come è stato ricordato, e attendere l'esito dei ricorsi per 7.000 domande respinte (ricorsi che stanno arrivando addirittura a valanghe) e le domande che arriveranno dai 16 Comuni in ritardo (tra i quali alcuni centri grossi, come Iglesias). Per inciso dirò che proprio ieri abbiamo sollecitato energicamente questi Comuni perchè mandassero le domande di pensione. Bisogna far fronte ancora alle domande di coloro che in tutta la Sardegna, per trascuratezza, per mancanza di informazione od altro non si sono fatti ancora vivi pur avendone diritto. Aumentando lo stanziamento di 800 milioni, portandolo complessivamente a 1 miliardo e 300 milioni, noi riteniamo (ribadendo quanto già abbiamo affermato in Commissione) di dare validità alla legge raggiungendo quegli obiettivi che ci eravamo proposti con la legge numero 5. La legge sarà in grado di erogare, a 20 - 24 mila vecchi lavoratori, assegni di 4.500-5.000 lire mensili, accogliendo, fra l'altro, aspirazioni non potute soddisfare quali quelle dei vecchi che non hanno prestato la loro opera alle dispendenze di terzi, ed estendendo la erogazione in generale in base ad una interpretazione meno restrittiva dell'articolo 2 della legge, laddove parla dei familiari obbligati alla assistenza ai vecchi. Non c'è dubbio però che questo richiederà un più vigile ed attento esame delle domande che arriveranno, come pure una revisione delle decisioni già adottate, così come è stato raccomandato poc'anzi. Siamo i primi a dire che la fase di avvio e di incertezze nella prima applicazione della legge possono aver determinato errori ed anche ingiustizie, soprattutto per il rifiuto dell'INPS di occuparsi direttamente della erogazione di queste pensioni. Non ci sembra, come è stato detto del resto, di poter affermare che l'affidamento agli ECA dell'istruzione delle pratiche abbia provocato discriminazioni e abusi. Gli Enti comunali di assistenza, come è stato ricordato, sono eletti democraticamente, sono espressione di organismi democratici, quali sono i Comuni, sono controllati da organi appositi, sono strumenti a specializzazione assistenziale, sono soprattutto a stretto contatto delle comunità locali e, quindi, più in grado di qualsiasi altro di conoscere coloro che sono in stato di indigenza e hanno necessità di aiuto. Per questi motivi abbiamo ribadito anche in Commissione che agli ECA debba essere rinnovato l'incarico di istruire ed anche di giudicare, in una prima fase, sulle domande di assegno. Poniamo però questi Enti in grado di dare il loro parere sul piano di certezza contenuto nella nuova legge, la quale, tassativamente, enuncia l'elenco dei documenti da allegare alla domanda a comprova dello stato di bisogno, necessario per il ritiro dell'assegno. Non c'è dubbio, a nostro avviso, che la dizione contenuta nella precedente legge numero 5 (testualmente: «corredata da sufficiente documentazione») ol-

tre a rendere incerto il lavoro degli ECA e dell'Assessorato si prestava a criteri difformi, diciamolo pure, ad ingiustizie che io però non voglio credere dovute a faziosità. La macchinosità della legge per l'ottenimento degli assegni (macchinosità alla quale hanno fatto cenno alcuni colleghi in Commissione e, mi pare, anche poc'anzi in aula), i troppi stadi nei quali si articolerebbe l'*iter* delle pratiche (passando dalla raccolta di documentazione al giudizio degli ECA, a quello della Commissione presso l'Assessorato, e infine, in caso di rigetto, a quello del Presidente della Regione) risponde in realtà ad una precisa esigenza, del resto ben presente in tutte le procedure per l'ottenimento delle pensioni, da quelle dello Stato a quelle delle Regioni autonome che hanno emanato leggi simili alla nostra. Queste procedure sono a tutela degli interessi dei destinatari della legge in un sistema di garanzie che lasciano ben poco alla discrezionalità degli organi di attuazione. A noi sembra che le varie perplessità che qui sono state manifestate non riguardino assolutamente, mi pare, la sostanza della legge odierna, nè della legge numero 5, sia che tocchino il meccanismo di ottenimento delle pensioni, sia che riguardino la capacità degli ECA a dare un giudizio motivato, sia che dissensi reali siano risultati da inconvenienti delle prime fasi di attuazione. Intanto gli inconvenienti erano d'ordine naturale proprio perchè verificatisi all'inizio della applicazione della legge, ma ritengo, soprattutto, a causa dell'esiguità delle disposizioni finanziarie della legge, che ha costretto alla interpretazione restrittiva di talune norme. La nuova legge consente, come dicevo all'inizio, di superare le difficoltà di fondo e di andare incontro, in misura direi equa, a migliaia di lavoratori che si trovano in stato di indigenza. Per questi motivi vi saremo grati se voterete a favore della legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRAU, *Segretario:*

Art. 1

Il primo comma dell'art. 1 della legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è sostituito dal seguente:

«Fino a quando lo Stato non avrà provveduto con apposita legge contenente analoghe provvidenze, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere, per una spesa annuale di lire 1 miliardo e 300 milioni, un assegno mensile non reversibile, nella misura massima di lire 6.000, ai vecchi lavoratori di tutte le categorie, uomini e donne, nati e residenti in Sardegna o che vi risiedano da almeno cinque anni, anche se non hanno prestato la loro opera alle dipendenze di terzi, e che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età se uomini e il cinquantacinquesimo se donne».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, *Segretario:*

Art. 2

L'art. 3 della legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è sostituito dal seguente:

«La domanda per essere ammessi al godimento dell'assegno mensile, corredata della documentazione di cui all'articolo successivo, va presentata tramite il Comitato dell'Ente comunale di assistenza competente per territorio, il quale provvede ad istruirla e rimetterla, entro il termine di trenta giorni, con motivato parere, all'Assessorato al lavoro e alla pubblica istruzione».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRAU, *Segretario:*

Art. 3

Nella legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è introdotto il seguente articolo 3 *bis:*

«Alla domanda per essere ammessi al godimento dell'assegno mensile devono essere allegati i sottoelencati documenti:

a) — certificato di nascita;

b) — certificato di residenza;

c) — stato di famiglia;

d) — certificato attestante lo stato di bisogno;

e) — atto notorio dal quale risulti che il richiedente si trova nelle condizioni previste dall'articolo 2 della legge regionale 31 marzo 1965, numero 5».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei un chiarimento dall'onorevole Assessore: alla lettera d) non è detto chi deve rilasciare il certificato attestante lo stato di bisogno. A mio parere bisognerebbe dirlo.

L'altra questione che pongo è questa: poichè alla lettera e) si chiede un atto notorio dal quale risulti che i richiedenti si trovano nelle condizioni previste, i due documenti richiesti in ipotesi potrebbero anche essere in contraddizione fra di loro. Cioè potrebbe accadere che uno riesca ad ottenere un certificato attestante lo stato di bisogno e che poi non riesca a presentare, per esempio, l'atto notorio dal quale risulta che si trova nelle condizioni previste dalla legge, o viceversa. Una cosa che si può verificare molto spesso è che uno sia in grado di presentare un atto notorio di cui alla lettera e) e che non riesca ad ottenere un certificato dello stato di bisogno perchè questo certificato comporta, direi, una responsabilità personale di chi lo rilascia e quindi un sindaco, per esempio, potrebbe anche non valutare che quella determinata persona sia in stato di bisogno. Io ritengo perciò che il certificato di cui alla lettera d) non si dovrebbe richiedere e che ci si dovrebbe accontentare dell'atto notorio il quale, fra l'altro, è steso di fronte al Sindaco e ad alcuni testimoni. Quindi è chiaro che in questo è attestata anche la situazione di bisogno dell'interessato. (*Interruzioni*).

Quindi, sotto questo aspetto, credo che il documento di cui alla lettera d) complichi le cose, non sia necessario e possa essere anche, in un certo senso, di impedimento all'applicazione della legge. L'atto notorio o ha valore o non ha valore: è un atto giurato, quindi soverchia tutto il resto. (*Interruzione*).

Io chiedo perciò la soppressione della lettera d) dell'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, presenti un emendamento.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* La Giunta ritiene che per certificato attestante lo stato di bisogno, in pratica, si intende o il certificato di povertà (se il richiedente risulta iscritto nella lista del Comune) oppure un altro certificato che attesti gli eventuali redditi e dell'interessato e dei familiari. Ci sono altri casi previsti dalla legge per cui uno non avrebbe diritto alla pensione. A questi altri casi si supplisce con la lettera e), cioè con l'atto notorio. La lettera d) e la lettera e) cioè riguardano situazioni diverse, questo mi pare chiaro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io comprendo che un certificato attestante lo stato di bisogno comprenda soltanto alcuni aspetti, però l'atto notorio, nel momento in cui dichiara che uno rientra in tutte le condizioni previste dalla legge, assorbe evidentemente il certificato di

stato di bisogno, perchè altrimenti non rientrerebbe nelle condizioni previste dalla legge.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* C'è il certificato del Sindaco.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diciamo le cose come stanno: il Sindaco che, per un motivo o per l'altro (perchè il figlio di Tizio gli ha fatto dispetto o altro), non rilascia questo certificato, in concreto mette in condizioni l'interessato di non poter ottenere l'assegno. E ciò anche se l'interessato presenta un atto notorio giurato, da cui risulta che tutte le condizioni previste dalla legge rientrano...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* Il Sindaco non può esimersi, deve rilasciare per forza il certificato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono d'accordo, in concreto il Sindaco deve rilasciarlo, ma se risulta che un atto notorio è palesemente falso ha anche il modo di farlo annullare. Le due cose, secondo me, sono in contraddizione ed in ogni caso la lettera d) è espressa in forma talmente generica che si presta agli abusi maggiori in un senso e nell'altro, o per estendere l'assistenza anche a chi non avrebbe diritto o per impedire che l'abbia chi ne avrebbe diritto. Questa è la mia tesi. Vorrei pregare il Presidente di sospendere per il momento la discussione dell'articolo.

PRESIDENTE. D'accordo. Si dia lettura dell'articolo 4.

FRAU, *Segretario:*

Art. 4

Il terzo comma dell'articolo 5 della legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, è sostituito dal seguente:

«L'assegno decorre dal primo giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda all'Ente comunale di assistenza competente».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRAU, *Segretario:*

Art. 5

L'articolo 6 della legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, è sostituito dal seguente:

«Nel caso in cui non ritenga opportuna la gestione diretta del servizio, l'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre aperture di credito a favore del cassiere regionale o di altro funzionario delegato per la gestione del servizio medesimo, ovvero a stipulare una apposita convenzione con l'istituto o gli istituti di credito cui è affidato il servizio di tesoreria della Regione, o con altri istituti di credito di diritto pubblico.

Le aperture di credito attinenti al servizio dell'assegno mensile possono superare, singolarmente, i limiti di somma stabiliti dall'art. 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato con la legge 2 marzo 1963, n. 386.

Le somme accreditate sono, dal cassiere o dall'altro funzionario delegato, trasferite, mediante ordinativi di pagamento o buoni di prelevamento in contanti, ad un apposito conto corrente bancario o postale.

Ai rendiconti delle somme erogate il cassiere o l'altro funzionario delegato deve allegare i documenti relativi alla gestione del conto corrente bancario o postale di cui al comma precedente.

Il pagamento dell'assegno è effettuato con periodicità trimestrale nell'ultima quindicina del trimestre al quale esso si riferisce.

Le spese di gestione del servizio fanno carico al capitolo 15402 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967 ed a quello, ad esso corrispondente, dei bilanci di previsione per gli anni finanziari successivi.

La denominazione del suddetto capitolo 15402 è così modificata:

"Spese per la gestione del servizio di corresponsione degli assegni mensili ai vecchi lavoratori senza pensione (art. 6, legge regionale 31 marzo 1965, n. 5, e successive modificazioni"»).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRAU, *Segretario:*

Art. 6

Nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le seguenti variazioni:

Entrate

in aumento: Cap. 17104 - L. 300.000.000

Spesa

in diminuzione: Cap. 17130 - L. 500.000.000
in aumento Cap. 15410 - L. 800.000.000

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo al capitolo 15410 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1967 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi.

Al maggior onere annuo di L. 800.000.000 sarà fatto fronte per i prossimi esercizi con una quota del maggior gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, derivanti dal suo notevole incremento.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale Costa - Branca. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario:*

«Nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967 sono introdotte le seguenti variazioni:

Entrate

in aumento: Cap. 10104 - L. 500.000.000

Spesa

in diminuzione: Cap. 17130 - L. 300.000.000
in aumento: Cap. 15410 - L. 800.000.000

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo al capitolo 15410 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1967 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi.

Al maggior onere annuo di L. 800.000.000 sarà fatto fronte per i prossimi esercizi con una quota del maggior gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, derivante dal suo notevole incremento».

PRESIDENTE. Questo emendamento non è stato distribuito in quanto è contenuto nella relazione della Commissione finanze. Onorevole Costa, intende illustrare l'emendamento?

COSTA (D.C.). La Commissione finanze ha ritenuto giusto l'emendamento proposto dai colleghi dell'altra Commissione nell'entità, però ha ritenuto imprudente assorbire tutta la somma prevista nel capitolo per nuovi oneri legislativi. Abbiamo perciò proposto la variante che consente di lasciare, in quel capitolo, circa 200 milioni indispensabili per eventuali altre leggi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Costa - Branca. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRAU, *Segretario:*

Art. 7

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 10, viene ripresa alle ore 12 e 25).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un emendamento sostitutivo parziale Giagu-Peralda - Contu Felice all'articolo 3. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario:*

«Lettera d) - dichiarazione del Sindaco del Comune di residenza o atto notorio dal quale risulti che il richiedente si trova nelle condizioni previste dall'articolo 2 della legge regionale 31 marzo 1965, numero 5».

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei accetta questo emendamento?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3 con l'emendamento ora letto. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 31 marzo 1965, numero 5, concernente: "Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione"».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	57
contrari	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Raggio - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zucca.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 8 maggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Dilliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967